

NOTARIORUM ITINERA
VARIA

11

Oggetti scritti
Circolazione, cultura materiale e rapporti
sociali nelle fonti notarili tardomedievali



a cura di
Gemma Teresa Colesanti - Tommaso Duranti - Valentina Ruzzin



GENOVA
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Palazzo Ducale
2026

Notariorum Itinera

Varia

11

Collana diretta da Valentina Ruzzin

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

Oggetti scritti
Circolazione, cultura materiale e rapporti
sociali nelle fonti notarili tardomedievali



a cura di
Gemma Teresa Colesanti - Tommaso Duranti - Valentina Ruzzin



GENOVA 2026

Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo:

http://www.storiapatriagenova.it/Ref_ast.aspx

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL:

http://www.storiapatriagenova.it/Ref_ast.aspx

Il volume è stato sottoposto in forma anonima ad almeno un revisore.

This volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.



Questo volume è pubblicato nell'ambito del progetto PRIN 2022 'ON: Objects in network. The social life of things in the fifteenth century between notarial sources and semantic web' (P.I. Tommaso Duranti), finanziato dall'Unione Europea – Next Generation EU – Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) – Missione 4, Componente 2, Investimento 1.1, Fondo per Programma Nazionale di Ricerca (PNR) e Progetti di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) – CUP: J53D23000510006; Codice MUR: 2022XTSEZ3_001.

I N D I C E

Gemma Teresa Colesanti - Tommaso Duranti - Valentina Ruzzin, <i>Introduzione</i>	pag. 7
1. Quadri generali	» 25
Blanca Garí, <i>El poder del objeto. Reflexiones metodológicas a propósito de un libro</i>	» 27
Laura Pasquini, <i>Testimonianze materiali e visive: consistenza e limiti del regesto</i>	» 41
2. Benevento	» 59
Gemma Teresa Colesanti - Eleni Sakellariou, <i>Note sulla circolazione di archivi e documenti nella città di Benevento attraverso gli atti dei notai Marino Mauriello e Vito Mauriello tra XV e XVI secolo</i>	» 61
Vera Isabell Schwarz-Ricci, « ... videlicet medietatem in pecunia et aliam medietatem in corredu et apparatu ... ». <i>Corredi beneventani della fine del secolo XV nella documentazione del notaio Vito Mauriello</i>	» 75
Miriam Palomba, <i>Prime indagini sugli inventaria dell'Annunziata di Benevento (XV-XVI secolo)</i>	» 101
3. Bologna	» 131
Giulia Cò, <i>Il registro come oggetto: composizione, struttura e sopravvivenza dei Memoriali bolognesi del Quattrocento</i>	» 133
Pietro Delcorno, <i>Oggetti e rituali religiosi nei Memoriali bolognesi di inizio Quattrocento</i>	» 157
Elisa Tosi Brandi, <i>Nelle mani delle donne: la circolazione degli oggetti nei testamenti femminili bolognesi agli inizi del XV secolo</i>	» 183
Tommaso Duranti, <i>Trasmettere il letto: atti di carità, volontà patrimoniali e valenze emozionali</i>	» 211
Edward Loss, <i>Le tricole nei Memoriali del Quattrocento: prime tracce sulle strategie patrimoniali di donne attive nel commercio al minuto</i>	» 241
Annafelicia Zuffrano, <i>Il libro a Bologna dal 1400 al 1436 attraverso i Memoriali</i>	» 265

4. Genova	pag.	285
Valentina Ruzzin, <i>Circoscrivere e descrivere i beni mobili nel XV secolo: quali strutture documentarie?</i>	»	287
Bianca La Manna, <i>Dall'arricchimento dei dati alla ricerca avanzata: oggetti in Notariorum Itinera</i>	»	309
Stefano Gardini, <i>Le idee di ordine e di serialità nella documentazione notarile: le esperienze di Giorgio Costamagna e Giovanni Battista Richeri</i>	»	327
Luca Filangieri, <i>Questionari e problemi metodologici per lo studio della realtà urbana tardomedievale attraverso le fonti notarili</i>	»	351
5. Quadri comparativi	»	363
Stefania Zucchini, <i>Non solo stoffe: gli oggetti nei testamenti femminili della Perugia del Quattrocento</i>	»	365
Laura Righi, <i>La vita dei pegni: depositi e riscatti al Monte di pietà di Assisi (1473-1475)</i>	»	397
Paolo Buffo - Riccardo Rao, <i>Governare gli oggetti: prassi notarili e documenti in forma di lista nella Lombardia bassomedievale</i>	»	411
Alessia Meneghin, <i>Economia circolare e assistenza caritativa nella Firenze del tardo Medioevo: lo Spedale degli Innocenti e la Misericordia</i>	»	429
Silvia Della Manna, <i>Il tempo dei signori: cantieri, fortezze e orologi a Bologna tra XIV e XV secolo</i>	»	455
Filippo Ribani, <i>Le campagne bolognesi attraverso le carte dei Memoriali</i>	»	477
Eleonora Casali, <i>La documentazione dell'Ufficio del Memoriale di Ravenna (1352-1438): studi preliminari a partire dall'analisi del primo registro</i>	»	499

Le tricole nei Memoriali del Quattrocento: prime tracce sulle strategie patrimoniali di donne attive nel commercio al minuto

Edward Loss

edward.loss@edu.unige.it

1. Introduzione

Il 6 ottobre 1409 Franceschina figlia del fu Tommaso da Funo di Argelato e vedova dell'ortolano Antonio del fu Mutino si recò all'Ufficio dei Memoriali¹ per registrare un *instrumentum dotis*². Nel riportare gli elementi principali dell'atto all'interno del proprio registro, il notaio addetto all'Ufficio per quel semestre, Guido di Francesco di Guido Paganelli, scelse di includere tra le generalità identificative della donna – nome, patronimico, stato civile, nome del marito, provenienza e cappella o parrocchia di residenza a Bologna – anche la sua professione, scelta per nulla sistematica in questa tipologia documentaria³. Franceschina viene, infatti, identificata come *tricola*, termine impiegato nel contesto emiliano per far riferimento alle donne impiegate nel commercio al minuto di generi alimentari di natura varia⁴. Come

¹ Creato a partire da una disposizione statutaria del 1265, l'Ufficio dei Memoriali nasce con lo scopo di ridurre i casi di frodi e falsificazioni attraverso l'imposizione della registrazione degli atti notarili aventi valore uguale o superiore a 20 lire di bolognini presso di esso, pena l'annullamento dell'atto stesso. Per un recente approfondimento, *Memoriali* 2017. D'obbligo la consultazione della dettagliata descrizione e studio del fondo di CONTINELLI 1988, pp. IX-XL. La rubrica statutaria che specifica le motivazioni e le precise funzioni dell'Ufficio si trova in «Rubrica XLIII. Qualiter contractus et ultime voluntates per notarios in memorialibus reducantur et qualiter ipsi notarii elligantur et qualiter ipsa memorialia fiant» (*Statuti di Bologna 1245-1267*, III, pp. 625-631).

² Bologna, Archivio di Stato, *Ufficio dei Memoriali, Memoriali* (da ora in poi *Memoriali*), vol. 320, c. 287v.

³ Per gli elementi ritenuti obbligatori nell'identificazione dei soggetti coinvolti in un atto notarile nel periodo, v. RAINERII PERUSINI *Liber*, soprattutto *De instrumentis exemplandis*, p. 156. Oltre all'opera di Ranieri da Perugia, più decisiva nello stabilimento di una prassi in materia fu la *Summa Artis Notarie* di Rolandino Passaggeri. Per le questioni relative agli identificativi nel documento notarile nella opera rolandiniana, v. *Atti e formule di Rolandino* 2000.

⁴ Oltre a *tricola*, si trovano nelle fonti anche i termini *tricha*, *trecca*, *treccola* e *piezicharella*. Va notato, inoltre, che la varietà semantica per riferirsi all'attività nell'Italia centrosettentrionale è enorme. Ad esempio, a Perugia, queste venivano chiamate *piccicarelle*, a Firenze *pizzicagnole*, e ad Ascoli Piceno *rigactere*. In questa sede si è preferita la parola *tricola* perché è quella più ricorrente nei *Memoriali*.

rivelano gli studi di Francesca Pucci Donati e soprattutto di Rossella Rinaldi⁵, le *tricole* occupavano numerose e in modo anche predominante rispetto ai loro pari di genere maschile le principali zone di mercato della Bologna medievale, quale il trivio di Porta Ravegnana e la *platea communis*, l'attuale Piazza Maggiore⁶. Diversi sono gli elementi degni di nota che emergono da questo documento: innanzitutto, l'entità della dote che la *tricola* stipula per le nozze della figlia Caterina di ben 100 lire di bolognini; una somma importante per il periodo, corrispondente a una casa di medie dimensioni nel centro cittadino⁷. In secondo luogo, le condizioni particolari scelte da Franceschina per la corresponsione del totale. Anziché dividere il pagamento di queste 100 lire in rate da saldare in diversi anni, a volte anche lontani nel futuro dalla consumazione matrimoniale – come dettava la prassi di quel periodo non solo a Bologna⁸, ma anche in molte città dell'Italia settentrionale, quali i centri liguri studiati da questo punto di vista da Denise Bezzina e da Paola Guglielmotti⁹ – la *tricola* decise di liquidare tutta la cifra in monete d'oro e d'argento al momento stesso della conferma della *copula carnali*. Ciò effettivamente avvenne, come ci conferma la *confessio* di ricezione registrata ben poco dopo dallo sposo, il beccaio Giovanni del fu Pietro, anche detto Albino, che reitera come la somma fosse a lui attribuita « non sub spe alicuius future numeracionis et tradicionis »¹⁰.

Le ragioni che sottostanno alle scelte così particolari di Franceschina ovviamente non sono esplicitate nella fonte, che in un certo qual modo funge anche da testimonianza dell'enorme successo che la donna aveva nella sua attività. Infatti, per stipulare un atto di questa entità, si doveva essere in grado di garantire alle autorità la capacità di pagare l'equivalente del doppio della somma, cioè in questo caso ben 200 lire, nell'eventualità di mancato rispetto delle clausole che imponevano questi *instrumenta*¹¹.

⁵ RINALDI 2012, pp. 101-119; RINALDI, PUCCI DONATI 2015, pp. 241-247.

⁶ FOSCHI 1990, pp. 205-224.

⁷ Per alcune stime del valore delle proprietà a Bologna a partire da fonti fiscali nel periodo tardo-medievale, v. VALLERANI 2018, pp. 241-270.

⁸ Sulle doti a Bologna, ancora oggi poco studiate in modo approfondito e sistematico, v. GIULIODORI 2005, pp. 651-686.

⁹ Le due autrici hanno scritto in modo esteso sul tema. Particolarmente degno di nota è il recente *Donne, famiglie e patrimoni* 2020, in cui le doti genovesi e liguri sono oggetto di riflessione in ben 5 saggi di ciascuna autrice. Sempre in materia di doti, pivotali sono stati gli studi di Isabelle Chabot per la realtà toscana, soprattutto fiorentina, di cui v. CHABOT 2023, pp. 51-77.

¹⁰ *Memoriali*, 320, c. 287v.

¹¹ « sub pena dupli dotis et quantitatis pecunie etc. » L'atto stipulato con Franceschina è molto abbreviato, soprattutto nelle clausole finali relative alle pene previste in caso di inadempienza, che rispetto

Ciò ci fa riflettere sulla capacità economica della donna, il cui patrimonio sicuramente non era circoscritto a queste sole 200 lire – è difficile pensare che progettasse di ridursi all'assoluta povertà nello sposare la figlia.

A prescindere delle particolari capacità economiche di Franceschina, il fatto che fosse una *tricola* la rendeva un soggetto di basso livello sociale nella Bologna quattrocentesca, innanzitutto in ragione dell'attività che esercitava, per definizione una di quelle collegate al settore dell'alimentazione per cui vigeva il divieto di organizzazione in società d'arte¹² e quindi ai cui operatori venivano precluse la possibilità di partecipazione alla politica cittadina, le specifiche protezioni giuridiche provenienti dalla condizione di popolare e le agevolazioni fiscali ad essa connesse¹³. Poi, per questioni collegate al suo genere e alle aspettative sociali a esso relative, che negli ultimi secoli del medioevo portavano a sfiducia e disapprovazione nei confronti delle donne che si spostavano con così tanta disinvoltura nello spazio cittadino e che agivano prevalentemente al di fuori dello spazio domestico¹⁴, attribuendo loro uno *status* ambiguo tra la buona e la cattiva fama¹⁵. Proprio la bassa condizione so-

alle altre particolarità finora menzionate, non differisce da altri simili rogati nel periodo. Viene, tuttavia, specificato che la donna garantiva la sua capacità di sanare l'eventuale ammenda di 200 lire « cum pacta pignorum », cioè con il pignoramento dei beni da lei posseduti (*ibidem*).

¹² Su questo divieto, motivato dal fatto che si trattasse di un settore strategico e di altissimo rischio nel caso in cui si istaurassero monopoli di una determinata società, esteso anche a quanti si occupavano di taverne, locande e osterie, v. PINI 1982, pp. 253-281; PUCCI DONATI 2018, in particolare il capitolo « Il rapporto con i poteri pubblici cittadini », pp. 262-288. La situazione non era per niente omogenea nell'Italia centrosettentrionale nel periodo, con i pizzicagnoli fiorentini – termine più diffuso che quello di *tricoli* a Firenze – che nel Quattrocento possedevano propri statuti e matricole. Per uno studio incentrato sulle pizzicagnole in questo contesto, v. COHN 1998, pp. 107-126.

¹³ Sui privilegi legati all'appartenenza alle società delle arti a Bologna, v. l'ormai classico FASOLI 1935, pp. 237-280; più recentemente, GRECI 1988. Va detto, però, che non tutti gli operatori vedevano necessariamente nell'incapacità di associarsi uno svantaggio, dato che la condizione comportava anche uno stretto controllo delle loro attività e una serie di regole da rispettare, non esclusivamente relative al mondo del lavoro. Per una riflessione a riguardo, incentrata però sul contesto pisano, v. POLONI 2014, pp. 235-262.

¹⁴ Il tema delle donne, del loro spazio di attività al di fuori dell'ambito domestico e delle considerazioni contrastanti ad esso connesso, ha ricevuto considerevole attenzione storiografica negli ultimi 40 anni, soprattutto per quanto riguarda le donne e il mondo del lavoro nel tardo medioevo. V. BROWN 1986, pp. 206-224, per questioni più legate ai pareri della trattatistica; ZANOBONI 2016a per una recente trattazione sulle donne e il lavoro nel medioevo.

¹⁵ Sulla *fama*, concetto cardine di valenze giuridiche e sociali precise nelle città dell'Italia centrosettentrionale nel tardo medioevo, v. VALLERANI 2007, pp. 93-112 e MUCCIARELLI 2013, pp. 615-638. Essenziali gli ormai classici studi sul tema di ORTALLI 1979, MIGLIORINO 1985 e GAUVARD 1993, pp. 5-13.

ziale di Franceschina, e conseguentemente della figlia Caterina, ci può offrire alcune piste sulla ragione per cui decise di agire in modo inconsueto in questo *instrumentum*, volendo apparentemente chiudere la vicenda con fretta e assicurare il nuovo legame con Giovanni del fu Pietro. Quest'ultimo, infatti, in quanto beccaio, era non solo membro di una società d'arte 'legale' e quindi di potenziale accesso alla politica cittadina, ma di una di quelle cardine del *popolus* bolognese – quella di cui gli associati erano tra i pochi maschi adulti a cui veniva concesso il privilegio, per niente scontato, di portare coltelli di varie dimensioni in giro per la città¹⁶ – e di cui l'importanza, anche grazie a questo potenziale bellico in caso di sommosse e agitazioni cittadine, veniva ampiamente riconosciuta già da metà Duecento¹⁷. Il matrimonio con Giovanni avrebbe elevato fin da subito il livello sociale di Caterina e della sua progenie, trasformandola da «Caterina filia quondam Antonii Mutini ortolani» a «Caterina uxor Iohannis quondam Petri beccarii», seguendo l'usanza del periodo di privilegiare i rapporti matrimoniali nell'onomastica femminile¹⁸. L'operazione effettuata da Franceschina, vedova e quindi in capo della sua famiglia, può essere dunque letta nella sostanza e nella forma procedurale come un'articolata strategia di trasformazione del patrimonio economico a disposizione della donna, forse completamente guadagnato nel commercio al minuto, in risorse capaci di promuovere socialmente il proprio gruppo parentale.

La presente trattazione che, si anticipa, costituisce la prima traccia di una ricerca in fase di avviamento, si concentra su queste agenti economiche e sulla loro capacità di investimento e di trasformazione del denaro guadagnato nel commercio al minuto in patrimonio terriero, in risorse da impiegare nel prestito, ma soprattutto

¹⁶ La questione del porto d'armi dentro le mura cittadine era oggetto di attenzione privilegiata da parte delle autorità, poiché utile per contenere gli sfoghi violenti tipici dei conflitti tra le famiglie che componevano il tessuto urbano. Già i primissimi statuti bolognesi a noi pervenuti, quelli del 1250, contengono disposizioni dettagliate su quello che era consentito e vietato a ciascun cittadino, anche secondo le diverse categorie sociali e professionali, includendo persino raffigurazioni di quelle che erano le armi più ricorrenti su cui vigevano i diversi gradi di divieto. Venivano istituite, inoltre, degli ufficiali addetti al controllo della circolazione di questi oggetti. Per un panorama in materia, v. ROBERTS 2019, in particolare pp. 217-266. Le rubriche statutarie in materia si trovano in *Statuti di Bologna 1245-1267*, I, pp. 268-276, tra cui «XIV. De pena portantibus arma vetita».

¹⁷ Sulla Società dei Beccai e il suo ruolo nelle vicende politiche bolognesi, v. BRAIDI 2004, pp. 441-469. Vale la pena ricordare, inoltre, che beccai e notai erano le due uniche società a cui è stata consentita la creazione di una propria cappella all'interno della basilica di San Petronio, a dimostrazione della loro secolare rilevanza nel contesto cittadino.

¹⁸ Specificamente per il contesto bolognese, si veda ZACCAGNINI 1940.

in strumenti capaci di influire sulle relazioni e modificare le condizioni sociali dei loro gruppi parentali¹⁹. Nonostante atti come la dote stipulata da Franceschina e gli indizi della sua capacità economica non costituiscano la norma per le *tricole*, questi *instrumenta* ci offrono la possibilità di riflettere sulla capacità di agire di queste donne e sulla loro consapevolezza nei confronti dei meccanismi di mobilità sociale disponibili nel tardo medioevo²⁰, anche a soggetti di basso livello sociale.

2. Le limitazioni documentarie e la ricerca degli oggetti

I *Memoriali* bolognesi, con la loro limitazione originaria di registrare soltanto atti di valore *uguale* o superiore a 20 lire – l'equivalente di una copia di buoi nel secondo XIII²¹ – riportano solo quelle *tricole* che sono riuscite a trasformarsi in operatrici economiche di un certo spessore. Occorre, dunque, ricorrere sistematicamente anche ad altre tipologie documentarie nello studiare questo gruppo di donne per niente omogeneo economicamente per aver accesso non solo alle loro transazioni più minute e ricorrenti, ma soprattutto al mondo dei loro oggetti e dei prodotti da esse commerciati. Raramente, infatti, i *Memoriali* fanno riferimento agli oggetti al di fuori del contesto dei testamenti, delle donazioni e degli inventari, anche quando le cifre corrisposte nelle transazioni sono state pagate palesemente non solo in moneta, come si evince anche dall'assenza dell'espressione formulare «in pecunia numerata»²².

Nello studio delle *tricole* si impongono le limitazioni di genere tipiche della produzione documentaria cittadina nell'Italia medievale che, come sottolineavano in saggi pionieristici Angela Groppi²³ e Gabriella Piccini²⁴, nell'assenza di un inquadramento formale – e si sottolinea solo formale – delle donne nelle strutture della vita

¹⁹ La ricerca si inserisce nell'ambito del progetto ERC Consolidator *PatriFem – Charting Female Patrimonial Rights in Law and Practice Across Western Europe (12th-16th Centuries)*, P.I. Denise Bezzina.

²⁰ Il tema della mobilità sociale nel medioevo ha ricevuto molta attenzione dalla storiografia italiana con l'edizione di un'imponente collana di 5 volumi sull'argomento, coinvolgendo una cinquantina di studiosi, tra il 2016 e il 2019. Tra i lavori in essi compresi, v. ZANOBOINI 2016b, pp. 51-76.

²¹ RINALDI 2016, p. 50.

²² Poche volte ci si è posto il problema se le cifre presenti nelle diverse transazioni fossero effettivamente pagate in moneta, cosa che comporterebbe una massiccia circolazione e disponibilità di metallo per la coniazione delle monete per il periodo, poco probabile, secondo gli studi (v. BORLANDI 1970, pp. 391-478). Alla luce di questa constatazione si è interpretato in questa sede l'assenza di questa parte del formulario negli atti dei *Memoriali* come un segno che si pagassero le somme anche in beni.

²³ GROPPI 1990, pp. 143-154.

²⁴ PICCINI 1996, pp. 5-46.

politica²⁵, rendono le fonti istituzionali tipiche, quali gli statuti e le matricole, poco utili per lo studio delle loro vicende. Le due studiose insistevano già negli anni Novanta come fosse necessario rivolgere lo sguardo alle fonti notarili e quelle giudiziarie per fare emergere le donne nel contesto urbano e, nel caso delle *tricole*, la loro azione in una zona così strategica e centrale quale la *platea communis*, sede di tutte le principali istituzioni del comune, dai tribunali ai consigli, e perciò attentamente sorvegliata: ciò rende le diverse multe che esse pagavano anche per le infrazioni più minute in questo spazio delle preziose testimonianze del loro mondo materiale. Le *tricole* venivano prese di mira da diversi uffici, dall'Ufficio del Fango – responsabile della pulizia urbana e dell'adeguato utilizzo degli spazi pubblici²⁶ – a quello delle Corone ed Armi, addetto alla sorveglianza del rispetto delle leggi suntuarie e dei divieti del porto d'armi in città²⁷. Le multe comminate erano poi trascritte nei registri del Disco dell'Orso – la parola 'disco' a Bologna veniva impiegata come sinonimo di tribunale – addetto appunto alla riscossione delle ammende²⁸ – e, una volta concluso il mandato di ogni podestà, i registri di tutti questi uffici dovevano passare sotto il setaccio di quello del Sindacato, volto al controllo dell'idonea condotta di questo *corpus*²⁹,

²⁵ L'enfasi nell'aspetto formale è dovuta all'interesse che l'agire politico non istituzionale sta perdendo recentemente nella storiografia. V. DEL BO 2024, pp. 61-87. Dal maggio 2024 il sottoscritto è P.I. del progetto di ricerca, finanziato dalla Gerda Henkel Stiftung, *Female Political Participation in late medieval Italian cities (13th-15th centuries)* ed è in corso di preparazione una monografia sul tema.

²⁶ L'Ufficio delle Acque, Strade e Fango, noto come Ufficio del Fango, è stato oggetto di interesse sistematico da una storiografia interessata alle politiche di igiene pubblica attuate dalle città medievali. Per una riflessione sul materiale prodotto dall'Ufficio nel Duecento, v. ALBERTANI 2007, pp. 19-36; nel Trecento, v. GELTNER 2014, pp. 307-322; GELTNER 2019 e recentemente, DI BARI 2025, pp. 247-268.

²⁷ L'Ufficio Corone ed Armi di Bologna, che aveva anche competenze sul gioco d'azzardo e sulla deambulazione notturna, è stato studiato soprattutto da quanti si sono interessati di storia della moda e del costume, dato l'alto livello di dettaglio nelle descrizioni degli abiti fuori norma individuati da questi ufficiali e inclusi nei loro registri. Tuttavia, questi studi (ad esempio, CAMPANINI 2004, pp. 493-512) si sono concentrati su poche buste del fondo, che attende tuttora un approccio sistematico.

²⁸ L'Ufficio dei Giudici del Disco dell'Orso era responsabile anche di riscuotere i dazi, le gabelle e tutta un'altra serie di oneri dovuti al comune. La serie è stata sfruttata soprattutto per l'esistenza degli elenchi dei *malpaghi*, quelli, cioè, che non pagavano le tasse e perciò perdevano accesso alle istituzioni e alle protezioni riservate ai cittadini, come ad esempio, il diritto di difesa in tribunale. Su questo uso specifico, v. VALLERANI 2014, pp. 39-50. Alcuni registri duecenteschi sono stati oggetti di indagini del sottoscritto, soprattutto incentrate sulla denuncia come fenomeno politico e sociale nel Medioevo, v. LOSS 2020, pp. 149-163. Così come per l'Ufficio Corone ed Armi, il materiale quattrocentesco dell'Ufficio non è stato sistematicamente studiato.

²⁹ Sull'Ufficio del Sindacato a Bologna, v. ORLANDELLI 1963, pp. 1-64, e più recentemente, in prospettiva comparativa con il caso di Perugia, GELTNER 2017, pp. 103-121.

che ha contribuito alla sopravvivenza di questi registri presso l'Archivio di Stato di Bologna.

3. *Le multe*

Nonostante le specifiche competenze degli uffici soprammenzionati fossero stabilite e descritte nel dettaglio negli statuti cittadini, i registri a noi pervenuti dimostrano un'immensa commistione nell'attività pratica di questi ufficiali. Spesso le carte dell'Ufficio del Fango contengono anche ammende comminate a cittadini trovati nel mancato rispetto delle disposizioni suntuarie, così come quelle attinenti all'Ufficio Corone e Armi elencano multe imposte a quanti sporcavano le vie cittadine. La frequenza è tale da escludere che si trattasse di un semplice caso o frutto di una posteriore confusione data dalla conservazione archivistica, e sembra suggerire che, in quanto parte dell'amministrazione cittadina, gli ufficiali fossero tenuti, nel caso in cui venissero a conoscenza di un reato, ad agire anche su questioni non strettamente pertinenti alla loro competenza. Ciò ci invita a riflettere su cosa significasse essere un 'pubblico ufficiale' nel periodo, ma per quanto riguarda lo studio delle *tricole*, il dato è rilevante perché sottolinea la necessità di indagare queste diverse serie documentarie contestualmente, per ottenere un quadro più completo sul mondo materiale e sulle attività di queste donne.

Lo stato di conservazione delle serie attinenti ai due uffici, per la cronologia che ci interessa, è abbastanza frammentario: per il primo, sono pervenute 7 buste³⁰, e per il secondo, un'unica busta, contenente peraltro soltanto delle carte sciolte³¹. Integrate dai registri del Disco dell'Orso³², che conservano anche registrazioni di documentazione perduta dei due uffici, la lettura integrale rivela 208 multe dirette a donne esplicitamente identificate come *tricole*. Non si tratta neanche lontanamente della totalità delle ammende emesse nei confronti di queste operatrici in quegli anni, dato che nei registri mancano intere settimane, ma da questi frammenti si può intuire che si potevano trovare attive in Piazza Maggiore anche ben 50 donne in un unico

³⁰ Si tratta delle seguenti unità: Bologna, Archivio di Stato, *Curia del Podestà, Ufficio acque, strade, ponti, selciate e fango* (da ora in poi, *Ufficio del Fango*), 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39.

³¹ Bologna, Archivio di Stato, *Curia del Podestà, Ufficio corone e armi* (da ora in poi *Ufficio Corone ed Armi*), 42.

³² Per il periodo che coincide con la produzione quattrocentesca dei *Memoriali*, le buste pervenute sono Bologna, Archivio di Stato, *Curia del Podestà, Ufficio del giudice al disco dell'orso* (da ora in poi *Disco dell'Orso*), 21, 22, 23 e 24, composte da un totale di 40 registri.

giorno. Nessuna delle *tricole* individuate fu oggetto di sanzioni a causa delle vesti che indossava o perché giocasse a dadi in piazza: le multe riguardano invece ora l'esercizio delle loro attività fuori degli orari consentiti (spesso « ante tercias »), ora la vendita di merce non consentita alla loro categoria, dato che si cercava, anche con la questione degli orari, di proteggere gli ortolani dalla loro concorrenza³³. Dalle multe comminate emerge una miriade di prodotti formalmente loro vietati, ma nella prassi venduti abitualmente dalle *tricole*. Si tratta delle castagne commerciate da Giovanna di Giovanni *tricola* della cappella di S. Tommaso del Mercato, multata il 16 ottobre 1413 per averle vendute prima dell'orario consentito (« ante nona »)³⁴; o delle pere di Margherita padovana, *tricola*, multata l'8 giugno 1455 anche lei per non aver rispettato l'orario assegnato per la vendita (« ante nona »)³⁵. Si specificano generi come le erbe vendute il 5 aprile 1407 da Caterina, *tricola* della cappella di S. Lucia fuori le mura, che erano già completamente marce³⁶, nonché i cavoli, le zucche, le cipolle, i fagioli, i funghi, il lardo, l'olio, il formaggio, i fichi, l'uva, le ciliegie, i meloni, i limoni, le mele, le mandorle, le uova, i polli, i capponi e le lepri³⁷.

Le multe rivelano anche una serie di altre attività parallele che queste donne esercitavano, oggetto di sanzione soprattutto perché ritenute particolarmente ingombranti da parte delle autorità. Spesso, infatti, nelle ore di meno impegno, le *tricole* si mettevano a filare in piazza, sedendosi per terra o lasciando i pezzi del materiale filato stesi sul selciato, bloccando il passaggio di carri, carrozze e cavalli³⁸. Lo facevano in modo così ricorrente che il tema era oggetto costante delle « gride » dei banditori comunali che reiteravano come la pratica fosse tra quelle assolutamente vietate in queste zone così trafficate e di vitale importanza nel contesto cittadino³⁹.

³³ Sugli ortolani, v. PINI 1982, pp. 253-281.

³⁴ *Ufficio del Fango*, 34, *vacchettino* 1413-1414, c. 27r.

³⁵ *Ibidem*, 36, *vacchettino* 1455, c. 3r.

³⁶ *Ibidem*, 33, *vacchettino* 1407, c. 2v.

³⁷ Per alcuni esempi dei prodotti menzionati, v. *Ufficio del Fango*: 34, *vacchettino* 1413/1414, c. 41r (cavoli); 35, *vacchettino* 1421, c. 8v (fagioli); 36, *vacchettino* 1455, c. 3v (olio); 35, *vacchettino* 1425, c. 16v (fichi); 34, *vacchettino* 1418, c. 5v (uva); 34, *vacchettino* 1412, c. 6r (ciliegie); 34, *vacchettino* 1416, c. 5v (mele); 33, *vacchettino* 1398, c. 4v (castagne); 33, *vacchettino* 1404/2, c. 5r (polli).

³⁸ V. RINALDI 2012, p. 113.

³⁹ Un esempio di questa tipologia di « grida » è « Item quod nulla tricchola audeat vel presumat filare super triccholaris pena et banno X solidis bononinorum pro quolibet et qualibet vice », *Ufficio del Fango*, 20, *vacchettino* 1335/1, c. 5r.

Le multe offrono molto sui prodotti e sulle attività collaterali delle *tricole*, ma gettano anche luce sugli oggetti che usavano per sostenere, trasportare, misurare e distribuire le loro merci.

4. Sanzioni e gli oggetti lavorativi delle tricole

Il 26 giugno 1425 Margherita di Giovanni di Castel dei Britti venne fermata per aver venduto dei fichi usando una bilancia priva della bolletta dell'ufficiale addetto alle misure e ai pesi⁴⁰. Si sospettava, quindi, che Margherita usasse un oggetto non conforme per commettere delle frodi e, forse, le autorità non avevano tanto torto, dato che la donna decise di non comparire in giudizio portando la bilancia entro tre giorni dalla segnalazione, venendo poi condannata in contumacia alla pesante ammenda di 5 lire. Un problema simile legato alle bollette è quello di Lucia, *tricola* della cappella di S. Felice e venditrice delle *lugliatiche* – una specie d'uva raccolta a Bologna a luglio – che, quando fu fermata dagli ufficiali il 4 agosto 1421, ne presentava una scaduta⁴¹, a dimostrazione dell'esistenza di un serrato controllo degli oggetti impiegati dalle *tricole*. Esse finivano sotto setaccio degli uffici soprammenzionati anche per le dimensioni non conformi dei loro strumenti, che impedivano la libera circolazione nelle zone di mercato. È il caso delle diverse tende, che spesso tenevano sopra i loro banchi, alcune così lunghe da ricevere il soprannome di *lombriacus*⁴², e che preoccupavano le autorità anche perché potevano essere impiegate per nascondere le merci dal controllo degli ufficiali. Così, nel 15 giugno 1317, le *tricole* Femminina Berti, Simona Tommasini della cappella di S. Michele, Dolce figlia di Alberigo della cappella di S. Isaia, Bona moglie di Berto della cappella dei SS. Cristoforo e Geremia, Contessina moglie di Giovanni della cappella di S. Ambrogio e Azzolina moglie del barbiere Iacopo della capella di S. Croce vengono tutte multate per aver ingombrato la piazza con le loro tende di materiali vari, dalla corteccia alla stuoia, minutamente descritti⁴³.

Un altro tipo oggetto che richiama l'attenzione per gli stessi motivi sono le gabbie in cui esse tenevano polli, capponi e pollastri: oltre a essere ingombranti

⁴⁰ *Ibidem*, 35, *vacchettino* 1425, c. 16v.

⁴¹ *Ibidem*, 35, *vacchettino* 1421, c. 7v.

⁴² Come quella di Iacopina moglie di Ser Pietro, *tricola* della cappella di S. Felice che viene multata il 2 luglio 1323 perché «tenente lombriaci sive tenda in platea elevata», *ibidem*, 17, *vacchettino* 1323/2, c. 3v.

⁴³ *Ibidem*, 15, *vacchettino* 1317/1, c. 159r.

contribuivano anche alla sporcizia delle piazze a causa degli escrementi e delle piume degli animali. È il caso di *Ysa* moglie di Meroneno dei Sorici, *tricola* della cappella di S. Michele dei Lambertini che, l'11 agosto 1323, venne rimproverata per le dimensioni e lo stato lurido delle gabbie dei polli che vendeva in piazza ⁴⁴.

L'oggettistica che emerge da questi controlli è davvero varia: si elencano bancarelle, vassoi di legno che le *tricole* appendevano al proprio corpo, panche e panchine, cassonetti, cesti e panieri, ma si parla anche di ciotole, fiale, scodelle, padelle, secchi usati per sciacquare l'erba ⁴⁵. Non pochi i coltelli da pane e alcuni altri oggetti taglienti che preoccupavano le autorità comunali e rendevano le *tricole* bersaglio delle «inquisitiones generales» – le iniziative promosse dal podestà di verificare attraverso i suoi berrovieri il rispetto di determinate disposizioni normative ⁴⁶ – durante le quali venivano perquisite fisicamente per verificare se portassero armi vietate dalla legislazione, una pratica di cui si trova traccia nella documentazione già dalla fine del Duecento ⁴⁷.

Anche se le multe erano stabilite in lire e in soldi nei quaderni dell'Ufficio del Fango e dell'Ufficio Corone e Armi, i registri del Disco dell'Orso rivelano come molto spesso le *tricole* cercassero di saldare queste somme dando in pegno svariati oggetti di loro appartenenza, che offrono anch'essi piccole finestre sul loro mondo materiale. Così, il 5 settembre 1314 Settembrina saldò una serie di multe comminate durante la sua attività in piazza impegnando al Disco dell'Orso uno «scutum intus, unam aquiliam et plures zelios» ⁴⁸.

⁴⁴ *Ibidem*, 17, *vacchettino* 1323/2, c. 47r.

⁴⁵ I secchi, in particolare, vengono spesso menzionati perché il lavaggio delle erbe in piazza era una strategia impiegata dalle *tricole* per renderle apparentemente più fresche, provando così di nascondere segni di putrefazione, e le autorità cercavano di inibire questa tipologia di frode. Un esempio del genere è quello di Giovanna di *magister* Giovanni multata il 20 agosto 1411 per un «vaxum erbarum plenum aqueum», *ibidem*, 34, *vacchettino* 1411, c. 12r.

⁴⁶ Su questa tipologia di azione, parte delle prerogative giudiziarie dei podestà, v. VALLERANI 2001, pp. 379-417.

⁴⁷ Degna di nota è quella promossa dal podestà il 29 gennaio 1288 nei confronti di 48 *tricole* attive presso la piazza maggiore e perquisite per verificare se portassero delle armi «offendibilia vel deffendibilia», Bologna, Archivio di Stato, *Curia del Podestà, Giudici ad Maleficia, Libri inquisitionum et testium* (da ora in poi, *Inquisitiones*), 12, fasc. 3, c. 15r. Il documento è stato oggetto di analisi approfondita in LOSS 2025, pp. 41-79.

⁴⁸ *Disco dell'Orso*, 10, fasc. 14, c. 14r.

5. Le tricole e i fornitori

Le *tricole* di più successo, quelle che erano in grado di sostenere transazioni al di sopra della soglia di 20 lire di cui dunque abbiamo traccia nei *Memoriali*, erano quelle che riuscivano ad assicurarsi la fornitura dei generi che commerciavano al minuto in piazza. Le strategie impiegate passavano dalla stipula di contratti con gli ortolani, sia quelli cittadini sia quelli del contado, a quella più ricorrente nella documentazione quattrocentesca di sposarsi direttamente con queste figure. Franceschina nel documento con cui si è aperto la trattazione, era la vedova di un ortolano e nella stessa condizione si trovava Bona del fu Benvenuto, *tricola* e vedova di Jacopo di Mondatore, che il 2 gennaio 1403 vendette a un altro ortolano, Pietro del fu ser Dinello, uno dei suoi terreni di 3 tornature, tutte dotate di vigne e site presso la *guardia civitatis* – che normalmente veniva dedicata nella sua parte interna alla coltivazione dell'uva⁴⁹ – per l'ingente somma di 105 lire e 16 soldi⁵⁰. Lontani dalla dimora di Bona, che viveva presso la cappella di S. Michele dei Lambertazzi all'interno quindi delle mura di selenite e della zona di più antica abitazione⁵¹, questi erano tutti terreni produttivi, l'uva dei quali forse la donna commerciava direttamente in piazza o al trivio di Porta Ravennana, o più probabilmente rivendeva ai produttori di vino. Come già sottolineava Antonio Ivan Pini, alcune *tricole* occupavano un ruolo non indifferente come fornitrici di materia prima anche nel lucrativo settore vinicolo⁵².

Le proprietà coltivabili di Bona erano disposte in modo contiguo nella contrada detta «Zermaçoris» e i confini tra un terreno e l'altro non sono chiari nel documento. Il notaio registratore dell'atto, Ludovico del fu Bartolomeo *de Codagnellis*, oltre a specificare che i terreni confinassero con la strada pubblica, decise di lasciare uno spazio bianco relativo agli altri confini dei terreni dopo l'inserimento della particella «iuxta», da compilare più tardi quando avesse meno lavoro nella produzione del suo registro, finendo per dimenticarselo completamente⁵³. La disposizione contigua di questi terreni dimostra una strategia da parte della donna o del marito, o anche di entrambi, nell'acquisto delle proprietà che in questo modo ottimizzavano le loro capacità produttive.

⁴⁹ BENEVOLO 1992, pp. 455-482.

⁵⁰ *Memoriali*, 320, c. 125v.

⁵¹ Per un approfondimento sulla *guardia civitatis*, v. BERGONZONI 2005, pp. 31-127.

⁵² PINI 1989, pp. 53-145.

⁵³ *Memoriali*, 320, c. 126r.

Se la dimensione dei piccoli prestiti sfugge quasi completamente ai *Memoriali*, essa emerge in modo saltuario in un'altra tipologia documentaria, prodotta invece ai fini fiscali. Si tratta degli estimi, le autodichiarazioni dei beni mobili e immobili presentati dai cittadini a un apposito ufficio con lo scopo di calcolare le tasse dovute, in cui spesso erano inclusi i prestiti, i debiti e talvolta anche vicende personali, come la partecipazione a campagne militari, per cercare di convincere le autorità che dovevano pagare di meno di quanto dedotto dal valore delle loro proprietà⁵⁴.

6. Gli estimi

Pervenuti in modo massiccio già dalla fine del Duecento, negli estimi, come negli altri atti notarili, la dichiarazione della professione era del tutto opzionale; ciò non consente dunque di presentare dati statistici precisi sulla quantità di donne intestatarie di dichiarazioni estimali che esercitassero l'attività di *tricola*. In alcuni casi, però, o il notaio redattore o le donne stesse hanno deciso di dichiarare il mestiere, e quindi possediamo estimi di *tricole* già a partire dal 1296, prima annata completa per tutti i quattro quartieri cittadini – Porta Piera, Porta Stiera, Porta Procola e Porta Ravegnana⁵⁵. Uno di questi estimi è quello di Maria vedova di Giovanni Lambertini, *tricola* e abitante della cappella di S. Tommaso del Mercato nel quartiere di Porta Piera, di cui l'estimo, nonostante la brevità – 11 righe – riporta persino i suoi matrimoni precedenti a quello con Giovanni⁵⁶. Vi si racconta che la donna era stata per la prima volta stimata ai tempi di Pace dei Paci, celebre giurista che introdusse alcuni anni prima una riforma nel modo in cui venivano calcolati gli estimi⁵⁷, mentre era

⁵⁴ La bibliografia sugli estimi bolognesi è estesa. Per alcuni dei testi principali, v. BOCCHI 1973, pp. 273-312, PINI 1977, pp. 111-159, PINI 1995, pp. 344-371, SMURRA 2007, SMURRA 2018, pp. 42-55, VALLERANI 2014, pp. 709-742. Gli studi di Massimo Giansante e di Paolo Pirillo e la loro rispettiva classificazione della popolazione bolognese a seconda delle diverse fasce di ricchezza basandosi sugli estimi saranno citati più in avanti nella trattazione.

⁵⁵ Sugli estimi del 1296-1297, v. MICHELETTI 1981, pp. 293-304, e soprattutto GIANSAnte 2008, il quale divide la popolazione bolognese in 8 fasce di ricchezza a seconda del valore complessivo delle dichiarazioni d'estimo: la prima riguarderebbe i nullatenenti (*nichil habens*), la seconda i cittadini che avevano dichiarato un estimo totale fra 1 e 25 lire, la terza da 25 lire fino a 50, la quarta da 50 a 100 lire, la quinta da 100 a 200 lire, la sesta da 200 a 500, la settima da 500 fino a 1.000 lire e l'ultima fascia con tutte le dichiarazioni superiori a 1.000 lire.

⁵⁶ Bologna, Archivio di Stato, *Ufficio dei Riformatori degli Estimi*, (da ora in poi *Estimi*), serie II, 10, 1296-1297, Cappella di S. Tommaso del Mercato, Porta Piera, c. 89.

⁵⁷ SMURRA 2007, pp. 42-51.

ancora denominata come Maria vedova di Giovanni *batarii*. Nella nuova dichiarazione, la *tricola* dichiara di possedere un asino valutato 3 lire e include, in calce alla dichiarazione, le operazioni finanziarie che aveva sostenuto: un prestito di 4 lire con Donato, un pescatore che viveva nella casa di Francesco Preti, e 36 soldi che la donna doveva destinare a Pace, linaio, per l'acquisto di lino che la donna filava sempre nelle ore di relativo svago dal commercio in piazza.

Ancora più numerose le transazioni di *Olios*a della cappella di S. Maria della Chiavica, che presentò il suo estimo insieme alla nuora, Bolvese moglie di Rolandino *Donsignoris*, sempre nel 1296, dichiarando di possedere una casa sita nella medesima capella del valore di 50 lire e un appezzamento di 4 tornature di terreno dotato di vigne presso la *guardia civitatis* stimato 11 lire⁵⁸. Le operazioni finanziarie occupano due terzi della sua dichiarazione: innanzitutto, doveva ricevere 6 lire da Iacopina Albari e da Tommasina, sua figlia; altre 16 lire da *Fredodaldo* Pipino e 50 soldi dall'ortolano *Çagubono* come parte di un contratto stabilito tra di loro e rogato dal notaio Guido di Romeo. L'estimo di *Olios*a fa riferimento ad altri due contratti celebrati dalla donna: uno con Bona figlia di Giovanni di 16 lire e 7 soldi, stipulato dal notaio Bonaventura di Pietro Danieli, e l'altro con Giovanni di *Rizardo Bertholoci* di lire 19 rogato da Bonincontro Petriçoli Bonincontri. Aveva inoltre contrattato i servizi di Nicola *Bolvixii* come fideiussore per alcune cause non definite per la somma di 24 soldi e preso in prestito, con dovuta consegna di pegni, 17 soldi da *Meglo Paxi* e altre 8 lire e 10 soldi dal prestatore Berto dell'*androne* dei Toschi. Le operazioni della donna vanno avanti coinvolgendo altre donne e professionisti vari, come i maniscalchi, per l'importante somma di 200 lire.

Per il periodo che ci interessa, gli estimi ci sono pervenuti in modo assai frammentario, soprattutto per il Quattrocento, per il quale le dichiarazioni a nostra disposizione sono in numero assai ridotto⁵⁹. Occorre, dunque, tornare indietro al Trecento per trovare un'altra annata di rilevamento d'estimo completa: quella più vicina temporalmente è del 1329-1330, la stessa analizzata da Paolo Pirillo per stabilire un primo modello di classificazione della popolazione bolognese in ben 10 fasce di ricchezza⁶⁰.

⁵⁸ *Estimi*, serie II, 19, 1296-1297, Cappella di S. Maria della Chiavica, Porta Procola, c. 33.

⁵⁹ Per la seconda serie degli estimi, quella relativa alle dichiarazioni dei cittadini e degli abitanti del perimetro urbano, le buste a disposizioni (dalla 260 alla 263) contengono 424 frammenti, lo studio complessivo dei quali non ha rilevato neanche una donna identificata come *tricola* (o con termini analoghi) o per cui si facesse riferimento all'attività di commercio al minuto.

⁶⁰ Si tratta delle seguenti fasce: la prima composta dai nullatenenti, cioè coloro che possedevano un estimo fino a 25 lire, la seconda dagli estimi con valore tra le 25 e 50 lire, la terza da 50 a 100, la

Tra gli estimi prodotti in quell'anno, si trova la dichiarazione di *Bexia* figlia del fu Bartolomeo della cappella di S. Maria dei Rustigani, impegnata nella vendita di lardo, olio, candele e formaggio e stimata al tempo del podestà Guido de Savina in 40 lire⁶¹. La donna decise di includere nel suo estimo il palazzo e il terreno che aveva affittato direttamente dal comune e dalla Società dei Notai, i quali confinavano niente meno che con la «platea communis» e costavano alla *tricola* un canone annuo di affitto di ben 20 lire il terreno e di 14 soldi il palazzo. Cosa facesse di una struttura così centrale non è palesato nel suo estimo, forse era utile anche alla sua attività stessa in piazza, ma chiaro invece è che tutta la somma la ottenesse a partire del proprio lavoro, giacché dichiara di essere l'unica lavoratrice in una famiglia di quattro persone. Come il suo è anche il caso di *Ymelda* del fu Bitino, inclusa nei ruoli addizionali degli estimi del quartiere di Porta Procola nel 1330 per la cappella di S. Barbaziano e stimata in 30 lire⁶², o ancora quello di *Dolçe* del fu Alberigo *Bariglani*, abitante della cappella di S. Isaia che vendeva erbe in Piazza Maggiore⁶³. La donna, stimata in 30 lire nelle annate precedenti, dichiarò una casa, un appezzamento di terreno di una tornatura con vigne e la terza parte di un altro terreno vicino al fiume Reno. Particolarmente interessante nell'estimo di *Dolçe* è il riferimento alla costante battaglia che la donna intratteneva con il fiume, che le causava ogni anno dei danni considerevoli e, perciò, lei chiedeva una tassazione ridotta, usando una base di calcolo di 6 lire anziché le 30 precedentemente stabilite. Di sicuro si trattava di donne per niente ricche: nella classificazione di Pirillo le tre *tricole* si collocherebbero a mala pena nella seconda fascia di ricchezza, al di poco sopra di quelli considerati come nullatenenti; nonostante ciò, erano state in grado di convertire i guadagni anche in transazioni di un certo rilievo e, per quanto ci interessa, anche nel futuro della prole. È quanto emerge palesemente nell'ultima dichiarazione citata in questa sede, quella di Gisella figlia di Benvenuto *boletarius* e moglie di Ranieri venditrice di frutta, e di Bese, sua nuora e vedova di Bertolino, anche lei *tricola* e venditrice di frutta, entrambe abitanti della cappella di S. Bartolomeo di Porta Ravegnana⁶⁴. In un estimo pieno di elementi scenografici, in cui le due donne raccontano di esser state

quarta da 100 a 200, la quinta da 200 a 300, la sesta da 300 a 400, la settima da 400 a 500, l'ottava da 500 a 800, la nona da 800 a 1.000 e, infine, la decima da 1.000 lire in su (PIRILLO 1996, pp. 373-412).

⁶¹ *Estimi*, serie II, 250, 1329-1330, Cappella di S. Maria dei Rustigani, Porta Stiera, c. 7.

⁶² *Ibidem*, 254a, 1329-1330, Ruoli addizionali di Porta Procola, c. 2v.

⁶³ *Ibidem*, Serie II, 217, 1329-1330, Cappella di S. Isaia, Porta Procola, c. 262.

⁶⁴ *Ibidem*, Serie II, 223, 1329-1330, Cappella di S. Bartolomeo di Porta Ravegnana, Porta Ravegnana, c. 44.

oggetto dell'odio e dell'ostilità dei loro vicini e da loro molto danneggiate, Gisella e Bese dichiarano che attraverso il lavoro delle proprie mani («sudore et labore manuum suarum»), erano riuscite non solo a procurarsi vitto e abiti, ma anche a garantire l'apprendistato di *Piçolo*, figlio di Bese, nell'arte degli stracciaroli, condizione che gli avrebbe in futuro garantito un inserimento formale in una società d'arte. A causa di queste fatiche, le donne chiedevano che, nel calcolo delle nuove tasse da pagare, non si prendesse in considerazione la cifra di 50 lire precedentemente stabilita.

Gli atti notarili che vedono *tricole* come principali autrici del negozio giuridico emergono anche in sedi inaspettate, come quelle della giustizia criminale, di competenza dei tribunali dei giudici *ad maleficia*.

7. Atti notarili e processi

Di solito avvicinati dagli studiosi interessati per i casi di omicidio, furto, avvelenamento, violenza sessuale e persino di pedocriminalità⁶⁵, le serie dei Giudici «ad Maleficia»⁶⁶ contengono anche processi relativi alle dispute patrimoniali e alle contese commerciali in cui si sospettava che una delle parti coinvolte agisse con «mala fides», elemento che comportava il trasferimento di questi casi dai tribunali civili a quelli criminali, data la severità con cui i reati di frode e falso venivano trattati in una società in cui il giuramento e le garanzie delle parole contavano molto⁶⁷. È tra queste sottospecie ancora poco esplorate dalla storiografia che si è occupata dei giudici «ad maleficia» che si trovano contratti celebrati con *tricole* contestati come falsi. Uno esempio paradigmatico è quello di Turina, figlia del fu Bendonì da Mantova, abitante della cappella di S. Andrea degli Ansaldi, che nel dicembre 1301 stipulò un contratto con Agnese, figlia di Belletto del fu Ugolino, venditrice di carne secca, sale, olio, candele, lardo e formaggio, per l'acquisto di questi prodotti per i mesi di dicembre, gennaio e febbraio dell'anno successivo, alla somma complessiva di oltre

⁶⁵ Il tema è stato oggetto della ricerca più recente di Didier LETT (2023).

⁶⁶ Appartenente alla curia del podestà, i giudici «ad maleficia» avevano giurisdizione sui reati considerati più dannosi per la collettività, senza però una chiara definizione negli statuti cittadini. Si occupavano di quella che si può definire giustizia penale, anche se nelle cinque sottoserie che compongono la serie (*Accusationes*, *Libri inquisitionum et testium*, *Sententiae*, *Carte di Corredo*, *Vacchettini seu Bastardelli*) si possono trovare processi di natura palesemente politica, come quelli contro le rivolte, congiure e manifestazioni di dissenso contro il potere stabilito. Per una descrizione approfondita della serie, v. VALLERANI 2005, soprattutto il capitolo terzo incentrato su Bologna e BLANSHEI 2016, pp. 313-497.

⁶⁷ CAROSI 2006, pp. 127-150.

50 lire⁶⁸. Turina viene processata il 20 marzo del 1302 tramite *inquisitio*⁶⁹ per frode e furto («furto cum adulationibus seu losengis dolose fraudulenter») per non aver corrisposto ad Agnese le somme pattuite. Gli 11 testimoni convocati in giudizio, tra cui 9 donne, forniscono una serie di dettagli sia sulle due imputate, sia sui loro rapporti e, soprattutto, sulle attività di Agnese⁷⁰.

La prima testimone, Divizia di Ruggero Anselini, racconta che mentre chiacchiava con la lavandaia Bartolomea e le domandava dello stato di salute di Margherita, madre di Agnese, questa le aveva riferito tutta la vicenda. Emerge dal suo discorso, ma già lo accennava nella *relatio* del processo⁷¹, che i soldi che la venditrice impiegava per l'acquisto del lardo e degli altri prodotti che commerciava erano quelli ereditati dal nonno, Ugolino. Antonia moglie del *magister* Pietro, la seconda testimone, insiste sulla giovane età di Agnese, chiamandola «semplicis» e a volte anche «puella», e racconta come Turina fosse conosciuta per questa tipologia di truffa: circa sette anni prima, Antonia la vide contrattare con una certa Cecca per dei «calcedrelli» (piccoli recipienti) pieni di vino, i quali, una volta ottenuti, vennero poi restituiti alla venditrice pieni d'acqua. Un tratto comune delle testimonianze restanti è l'insistenza su quanto la vicenda avesse danneggiato economicamente il nucleo familiare di Agnese: il padre, Belletto, era ancora in vita durante la vicenda e non viene esplicitato nella fonte la ragione per cui sia lui sia la moglie Margherita dipendessero così tanto dalle attività di Agnese. Forse era malato o in qualche modo incapacitato, giacché si esplicita nel processo che i soldi impiegati dalla donna nell'acquisto dei prodotti erano quelli del suo nonno paterno, Ugolino, padre di Belletto. Come spesso accade con i *libelli inquisitionum*, non riusciamo a capire come si concluse la vicenda: dopo che Turina si presentò in giudizio il 26 marzo 1302 negando il contenuto dell'*inquisitio* e, attraverso la presentazione di 2 fideiussori, garantendo alle autorità che si sarebbe recata in tribunale tutte le volte ritenute necessarie, il suo processo fu avviato⁷², ma perdiamo le tracce del suo sviluppo e conclusione nella documentazione.

⁶⁸ *Inquisitiones*, 55, fasc. 1, c. 77r.

⁶⁹ Per le differenze tra la procedura accusatoria e quella inquisitoria, v. VALLERANI 2005. Molto utile anche il recente LETT 2021, pp. 1-33.

⁷⁰ Si tratta di *Divitia domini Rugerii Anselmini, Antonia magistri Petri, Goçella uxor Benvenuti, Ymeldina uxor Nicolay Ambrosii, Gaioffola uxor Magnani, Constatia qui moratur in domo Semprebenis, Berta uxor Bonaventura, Borga uxor quondam domini Nicholay orificis, Margarita uxor Rolandi. Inquisitiones*, 55, fasc. 1, c. 77v.

⁷¹ Sulle diverse parti formali di un processo per procedura inquisitoria, v. DEZZA 2022, pp. 3-24.

⁷² *Inquisitiones*, 55, fasc. 1, c. 80r.

Il caso è rilevante per le strategie inerenti alle scelte operate dalle *tricole* perché al di là della verità dei fatti – cosa tra l'altro, come ricorda Elisabeth Crouzet-Pavan, difficilmente attestabile nelle fonti giudiziarie, in cui il processo ha anche un ruolo attivo nella costruzione del reato stesso⁷³ – nel processo troviamo i particolari di una *tricola* che investe l'eredità avita per acquistare le sue merce, che sostiene il proprio nucleo familiare e che, nonostante l'imprecisata giovane età, elabora una strategia di commercializzazione di una somma per niente modesta attraverso la rogazione di diversa *instrumenta*, come a poter sfuggire ripartendo la somma, agli obblighi di registrazione nei *Memoriali*. Una verifica a tappeto nei volumi dell'Ufficio relativi a quell'anno non ha portato, infatti, alcun atto che vedesse Agnese vendere a Turina. Al di là del caso specifico, l'episodio sottolinea la potenzialità della fonte per questa tipologia di indagine, giacché il processo tra le due donne non è l'unico del genere in quella che è oggi una delle serie giudiziarie medievali più corpose dell'Europa occidentale.

8. Percorsi futuri e approfondimenti

Come anticipato all'inizio, queste sono solo le prime tracce della ricerca e lo scopo della trattazione è sottolineare i percorsi possibili di studio di un gruppo di donne che viene ancora oggi trattato come « una massa di donne di basso livello sociale spesso anonime e difficili da individuare »⁷⁴. Nei limitati esempi della trattazione, abbiamo visto *tricole* che consapevolmente cercavano di garantirsi l'approvvigionamento delle merci, anche attraverso matrimoni strategici con i produttori; che impiegavano le loro risorse per elevare socialmente i figli legandoli ai membri delle società d'arte; che maneggiavano proprietà in importanti zone di coltivazione, come la *guardia civitatis*. Donne che, a volte, garantivano sostentamento a tutto il nucleo familiare, canalizzando e investendo l'eredità di padri e di nonni, con tutti i rischi connessi, e che, infine, erano assai numerose – ne sono emerse nella ricerca finora ben 326: solo l'incrociare le diverse tipologie di fonti, attraverso un lungo lavoro di spoglio, consente di attribuire loro un preciso nome e di provare a delinearne un profilo più articolato.

Più che conclusioni, si possono offrire alcune strade da percorrere e alcune tappe future dell'indagine. Innanzitutto, occorre allargare la cronologia nell'utilizzo dei *Memoriali* se si vuole indagare un soggetto così specifico, soffermandosi sui registri due e

⁷³ Tra l'estesa produzione dell'autrice, v. CROUZET-PAVAN 2011, pp. 55-72.

⁷⁴ Per una critica a queste considerazioni presenti ancora in alcuni recenti manuali sulla storia del lavoro femminile nel medioevo, v. LOSS 2025, pp. 41-79.

trecenteschi, anche per capire tendenze e strategie di quelle tra le *tricole* che erano le più facoltose, capaci, come visto, di transazioni di un certo spessore. Alcune delle domande su cui riflettere potrebbero essere a partire da quando queste donne iniziano a comparire nei *Memoriali* e se esista una relazione tra contesto politico ed economico e una loro maggiore o minore presenza. Da indagare ulteriormente, oltre alle fonti menzionate in questo primo saggio, i protocolli e le note notarili che, anche se a Bologna sono assai rarefatti, potrebbero comunque offrire la possibilità di studiare le transazioni inferiori alla soglia delle 20 lire. Un primo approccio a queste fonti ha già rivelato elementi molto interessanti: nel protocollo di Lodovico del fu Bartolomeo *de Codagnellis* si trova l'originale dell'atto della *tricola* Bona del fu Benvenuto e moglie di Iacopo di Mondatore, citato sopra, con il puntuale rimando in calce che il notaio poi si recò presso l'Ufficio dei Memoriali per registrare l'*instrumentum*⁷⁵: ciò rende possibile un paragone tra quanto si è perso nella registrazione dell'atto presso l'Ufficio. Per quanto riguarda il Quattrocento, questi protocolli e note si rivelano utili anche nel rintracciare le transazioni di *tricole* di valore superiore alle 20 lire, non pervenute a causa dello stato frammentario dei due volumi quattrocenteschi⁷⁶. È il caso della compravendita celebrata il 28 luglio 1403 tra la *tricola* Margherita del fu Guido da Gesso e moglie di Giovanni Alberghetti, abitante della cappella di S. Caterina di Porta Saragozza, e Ricca di ser Mante da Prato, abitante nella cappella di S. Salvatore⁷⁷. Registrata nei protocolli di Filippo del fu Angelino di Filippo Marsigli, la transazione riguardava una casa in mattoni con cortile e orto sita nella medesima cappella di S. Caterina e venduta da una donna all'altra per 55 lire. Oltre al fatto che l'atto non è pervenuto nei registri dei *Memoriali*, nonostante il valore dell'immobile sia largamente al di sopra delle 20 lire, la testimonianza del protocollo è particolarmente interessante perché riporta la provenienza del patrimonio (in oggetti e denaro) che Ricca impiegava nell'acquisto della casa che apparteneva a Margherita. Ricca impiega i proventi di un lascito a suo favore da parte di Misina vedova di ser Domenico delle Lance, notaio, con cui l'eventuale grado di parentela non viene esplicitato. Si tratta di un dato raramente trovato in altri documenti del genere, i quali si limitano a descrivere il passaggio delle cifre

⁷⁵ Bologna, Archivio di Stato, *Atti dei notai del distretto di Bologna* (da ora in poi, *Notarile*), 21.7 (*Ludovicus quondam Bartolomei de Codagnellis*), c. n.n.

⁷⁶ Dei 322 volumi che compongono la serie dei *Memoriali*, soltanto i volumi 320 e 321 coprono gli anni che vanno dal 1400 al 1452, e sono formati da 45 registri frammentari, corrispondenti a circa 2% di quanto avrebbe dovuto esser stato prodotto in quel lasso di tempo. Per un approfondimento, v. il contributo di Giulia Cò in questo volume.

⁷⁷ *Notarile*, 35.1 (*Philippus filius seu quondam Angelini olim Philippi de Marsiliis*), c. n.n.

senza ulteriori dettagli, che viene ulteriormente arricchito dal fatto che nella compravendita si specifica anche cosa farà Margherita con le 55 lire ricevute. La donna si compromette a investire in altri beni immobili siti all'interno del distretto bolognese – sia in città sia nel contado⁷⁸. Si tratta di una clausola molto particolare, che suggerisce che forse il contratto celebrato tra le due donne nascondesse qualche altra tipologia di transazione ritenuta condannabile dalle autorità, come ad esempio un prestito a interesse, ma che comunque testimonia la capacità di azione di una donna attiva nel commercio al minuto, la quale, peraltro, fa tutto senza la presenza di un procuratore maschile. Tutti spunti, insomma, che dimostrano le potenzialità di un tema che offre ancora molto da studiare e approfondire.

FONTI

BOLOGNA, ARCHIVIO DI STATO

- *Atti dei notai del distretto di Bologna*, 21.7, 35.1.
- *Curia del Podestà, Giudici ad Maleficia, Libri inquisitionum et testium*, 12, 55.
- *Curia del Podestà, Ufficio acque, strade, ponti, selciate e fango*, 15, 17, 20, 33-39.
- *Curia del Podestà, Ufficio corone e armi*, 42.
- *Curia del Podestà, Ufficio del giudice al disco dell'orso*, 10, 21-24.
- *Ufficio dei Memoriali, Memoriali*, vol. 320.
- *Ufficio dei Riformatori degli Estimi*, serie II, 10, 19, 217, 223, 250, 254a.

BIBLIOGRAFIA

- ALBERTANI 2007 = G. ALBERTANI, *Igiene e decoro: Bologna secondo il registro del 'Notaio del fango' (1285)*, in « Storia urbana », 30, 116 (2007), pp. 19-36.
- Atti e formule di Rolandino* 2000 = *Atti e formule di Rolandino*, a cura di G. TAMBA, E. MARMOCCHI, Bologna 2000.
- BENEVOLO 1992 = G. BENEVOLO, *Espansione urbana e suburbi di Bologna nel Medioevo: "La Guardia civitatis"*, in « Ricerche storiche », 22 (1992), pp. 455-482.

⁷⁸ « quod dicta domina Margarita venditrix predictum pretium totum investire teneatur in aliqua re immobili que sit secunda posita in civitate vel comitatu Bononie », *ibidem*.

- BERGONZONI 2005 = F. BERGONZONI, *Storie bolognesi di acque e di mura. Torrenti, canali e opere di difesa della città nei suoi ventidue secoli di vita*, in « L'Archiginnasio », 100 (2005), pp. 31-127.
- BLANSHEI 2016 = S.R. BLANSHEI, *Politica e giustizia a Bologna nel tardo Medioevo*, Roma 2016 (La storia. Saggi, 7) (ed. or. *Politics and Justice in Late Medieval Bologna*, Leiden-Boston 2010).
- BOCCHI 1973 = F. BOCCHI, *Le imposte dirette a Bologna nei secoli XII e XIII*, in « Nuova Rivista Storica », 57 (1973), pp. 273-312.
- BORLANDI 1970 = A. BORLANDI, *Moneta e congiuntura a Bologna. 1360-1364*, in « Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo », 82 (1970), pp. 391-478.
- BRAIDI 2004 = V. BRAIDI, *Il braccio armato del popolo bolognese: l'arte dei beccai e i suoi statuti (secc. XII-XV)*, in *Norma e la memoria* 2004, pp. 441-469.
- BROWN 1986 = J. BROWN, *Women's Place Was in the Home: Women's Work in Renaissance Tuscany*, in *Rewriting the Renaissance. The Discourses of Sexual Difference in Early Modern Europe*, a cura di M. FERGUSON, M. QUILLIGAN, N. VICKERS, Chicago 1986, pp. 206-224.
- CAMPANINI 2004 = A. CAMPANINI, *L'applicazione delle leggi suntuarie: riflessioni sugli albori del caso bolognese*, in *Norma e la memoria* 2004, pp. 493-512.
- CAROSI 2006 = C. CAROSI, *Il tradimento della fides: il falso*, in *Hinc publica fides. Il notaio e l'amministrazione della giustizia*. Atti del convegno internazionale di studi storici, Genova, 8-9 ottobre 2004, a cura di V. PIERGIOVANNI, Genova 2006 (Per una storia del notariato nella civiltà europea, VII), pp. 127-150.
- CHABOT 2023 = I. CHABOT, *Can widows live on their dowry? Florence, 15th century*, in « Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge », 135/1 (2023), pp. 51-77.
- COHN 1998 = S. COHN, *Women and Work in Renaissance Italy*, in *Gender and Society in Renaissance Italy*, a cura di J. BROWN, R. DAVIS, London 1998, pp. 107-126.
- CONTINELLI 1988 = L. CONTINELLI, *Introduzione*, in *L'archivio dell'Ufficio dei Memoriali. Inventario*, a cura di L. CONTINELLI, I, Bologna 1988 (*Universitatis Bononiensis Monumenta*, IV), pp. IX-XL.
- CROUZET-PAVAN 2011 = É. CROUZET-PAVAN, *Crimini e giustizia*, in *Innesti: donne e genere nella storia sociale*, a cura di G. CALVI, Roma 2011 (I libri di Viella, 43), pp. 55-72.
- DEL BO 2024 = B. DEL BO, *Le donne del popolo in politica nel Basso Medioevo: primi passi di una ricerca*, in « Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica », VIII (2024), pp. 61-87 (<https://doi.org/10.54103/2611-318X/25514>).
- DEZZA 2022 = E. DEZZA, *Il titulus inquisitionis tra prassi e dottrina nell'età del diritto comune*, in *Giustizia, istituzioni e notai tra i secoli XII e XVII in una prospettiva europea. In ricordo di Dino Puncub*, a cura di D. BEZZINA, M. CALLERI, M.L. MANGINI, V. RUZZIN, Genova 2022 (*Notarium itineraria. Varia*, 6), I, pp. 3-24.
- DI BARI 2025 = A.G. DI BARI, *Il controllo dei mestieri urbani tra piazze e botteghe: L'Ufficio del Fango e delle strade a Bologna (1377-1397)*, in *Ordine, calcolo e 'ragione' nell'Italia tardo medievale*, 1. *Economica, giustizia e formazione*, a cura di E. MACCIONI, S. TOGNETTI, Roma 2025, pp. 247-268.
- Donne, famiglie e patrimoni* 2020 = *Donne, famiglie e patrimoni a Genova e in Liguria*, a cura di P. GUGLIELMOTTI, Genova 2020 (*Quaderni della Società Ligure di Storia Patria*, 8).
- FASOLI 1935 = G. FASOLI, *Le compagnie delle arti a Bologna fino al principio del secolo XV*, in « L'Archiginnasio », 30 (1935), pp. 237-280.

- FOSCHI 1990 = P. FOSCHI, *Il liber Terminorum: Piazza Maggiore e Piazza di Porta Ravegnana*, in *I portici di Bologna e l'edilizia civile medievale*, a cura di F. BOCCHI, Bologna 1990, pp. 205-224.
- GAUVARD 1993 = C. GAUVARD, *La fama, une parole fondatrice*, in « Médiévales », 24 (1993), pp. 5-13.
- GELTNER 2014 = G. GELTNER, *Finding matter out of place: Bologna's fango ("dirt") notary in the history of premodern public health*, in *Lo sguardo lungimirante delle capitali: saggi in onore di Francesca Bocchi*, a cura di R. SMURRA, H. HOUBEN, M. GHIZZONI, Roma 2014 (I libri di Viella, 180), pp. 307-322.
- GELTNER 2017 = G. GELTNER, *Fighting Corruption in the Italian City-State: Perugian Audit Procedures (sindacato) in the Fourteenth Century*, in *A History of Anticorruption: From Antiquity to the Modern Era*, ed. by R. KROEZE, A. VITÓRIA, G. GELTNER, Oxford 2017, pp. 103-121.
- GELTNER 2019 = G. GELTNER, *Roads to health: infrastructure and urban wellbeing in later medieval Italy*, Philadelphia 2019.
- GIANSANTE 2008 = M. GIANSANTE, *L'usuraio onorato. Crediti e potere a Bologna in età comunale*, Bologna 2008 (Collana di storia dell'economia e del credito, 15).
- GIULIODORI 2005 = S. GIULIODORI, *De rebus uxoris. Dote e successione negli Statuti bolognesi (1250-1454)*, in « Archivio storico italiano », 163 (2005), pp. 651-686.
- GRECI 1988 = R. GRECI, *Corporazioni e mondo del lavoro nell'Italia padana medievale*, Bologna 1988 (Biblioteca di storia urbana medievale, 3).
- GROPPI 1990 = A. GROPPI, *Il lavoro delle donne: un questionario da arricchire*, in *La donna nell'economia (secoli XIII-XVIII)*, a cura di S. CAVACIOCCHI, Torino 1990, pp. 143-154.
- LETT 2021 = D. LETT, *I registri della giustizia penale (libri maleficiorum) nei comuni italiani (secoli XII-XV). Strutture, procedure e pratiche sociali*, in *I registri della giustizia penale nei comuni italiani (secoli XII-XV)*, a cura di D. LETT, Rome 2021 (Collection de l'École française de Rome, 580), pp. 1-31.
- LETT 2023 = D. LETT, *L'infanzia violata nel medioevo. Genere e pedocriminalità a Bologna*, Roma 2003 (La storia. Temi, 110).
- LOSS 2020 = E. LOSS, *Reati denunciati: statuto e carte giudiziarie bolognesi della fine del tredicesimo secolo a confronto*, in *Les statuts communaux vus de l'extérieur dans les sociétés de la Méditerranée occidentale à la fin du Moyen Âge (XII-XV siècle). Statuts, Écritures et Pratiques sociales*, sous la direction de D. LETT, Paris 2020 (Histoire ancienne et médiévale 162), pp. 149-163.
- LOSS 2025 = E. LOSS, *Tanto marginali quanto centrali: le tricole nell'Italia centrosettentrionale (secoli XIII-XV)*, in *Intorno ai margini. Identità, stereotipi e rappresentazione del femminile tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di V. LAGIOIA, F. ROVERSI MONACO, M. MONTESANO, Roma 2025 (I libri di Viella, 548), pp. 41-79.
- Memoriali 2017 = *I Memoriali del Comune di Bologna. Storia, diritto, letteratura*, a cura di M. GIANSANTE, Bologna 2017 (I quaderni del chiostro, 4).
- MICHELETTI 1981 = D. MICHELETTI, *Gli estimi del comune di Bologna: il quartiere di Porta Ravnennate (1296-1297)*, in « Il Carrobbio », 7 (1981), pp. 293-304.
- MIGLIORINO 1985 = F. MIGLIORINO, *Fama e infamia. Problemi della società medievale nel pensiero giuridico nei secoli XII e XIII*, Catania 1985.
- MUCCIARELLI 2013 = R. MUCCIARELLI, *Fama e giustizia a Siena al tempo dei Nove: per uno studio del disciplinamento sociale*, in « Archivio storico italiano », 171 (2013), pp. 615-638.

- Norma e la memoria* 2004 = *La norma e la memoria. Studi per Augusto Vasina*, a cura di T. LAZZARI, L. MASCANZONI, R. RINALDI, Roma 2004 (Nuovi studi storici, 67).
- ORLANDELLI 1963 = G. ORLANDELLI, *Il sindacato del Podestà. La scrittura da cartulario di Ranieri da Perugia e la tradizione tabellionale bolognese del secolo XII*, Bologna 1963 (Paleografia e diplomatica).
- ORTALLI 1979 = G. ORTALLI, "... pingatur in palatio". *La pittura infamante nei secoli XIII-XVI*, Roma 1979 (Storia, 1).
- PICCINNI 1996 = G. PICCINNI, *Le donne nella vita economica, sociale e politica dell'Italia medievale, in Il lavoro delle donne*, a cura di A. GROPPi, Roma-Bari 1996, pp. 5-46.
- PINI 1977 = A.I. PINI, *Gli estimi cittadini di Bologna dal 1296 al 1329. Un esempio di utilizzazione: il patrimonio fondiario del beccaio Giacomo Casella*, in « Studi medievali », s. 3, 18 (1977) pp. 111-159.
- PINI 1982 = A.I. PINI, *Potere pubblico e addetti ai trasporti e al vettovagliamento cittadino nel Medioevo: il caso di Bologna*, in « Nuova rivista storica », 66 (1982), pp. 253-281.
- PINI 1989 = A.I. PINI, *Vite e vino nel Medioevo*, Bologna 1989 (Biblioteca di storia agraria medievale, 6).
- PINI 1995 = A.I. PINI, *Dalla fiscalità comunale alla fiscalità signorile. L'estimo di Bologna del 1329*, in « Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna », 46 (1995), pp. 344-371.
- PIRILLO 1996 = P. PIRILLO, *La provvigione istitutiva dell'estimo bolognese di Bertrando del Poggetto (1329)*, in « Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per la Romagna », 46 (1996), pp. 373-412.
- POLONI 2014 = A. POLONI, "Nec compelli possit effici civis pisanus": *sviluppo dell'industria laniera e immigrazione di maestranze forestiere a Pisa nel XIII e XIV secolo*, in *Cittadinanza e mestieri. Radicamento urbano e integrazione nelle città bassomedievali (secc. XIII-XVI)*, a cura di B. DEL BO, Roma 2014 (Italia comunale e signorile, 6), pp. 235-262.
- PUCCI DONATI 2018 = F. PUCCI DONATI, *Luoghi e mestieri dell'ospitalità nel Medioevo: alberghi, taverne e osteria a Bologna tra Due e Quattrocento*, Spoleto 2018 (Testi, studi, strumenti, 33).
- RAINERII PERUSINI *Liber formularius* = RAINERII PERUSINI *Liber Formularius*, a cura di G. MORELLI, G. TAMBA, D. TURA, Bologna 2025 (Opere dei maestri, 11).
- RINALDI 2012 = R. RINALDI, *Figure femminili nel sistema produttivo bolognese (secoli XIII-XV)*, in *Dare credito alle donne. Presenze femminili nell'economia tra medioevo ed età moderna*. Atti del convegno internazionale di studi, Asti, 8-9 ottobre 2010, a cura di G. PETTI BALBI, P. GUGLIELMOTTI, Asti 2012, pp. 101-119.
- RINALDI 2016 = R. RINALDI, *Una città di mercanti*, in *Nella città operosa. Artigiani e credito a Bologna fra Duecento e Quattrocento*, a cura di R. RINALDI, Bologna 2016, pp. 11-56.
- RINALDI, PUCCI DONATI 2015 = R. RINALDI, F. PUCCI DONATI, *Il commercio al dettaglio a Bologna tra Due e Trecento. La piazza, l'osteria, la bottega*, in *Il commercio al minuto. Domanda e offerta tra economia formale e informale secc. XIII-XVIII*, a cura di G. NIGRO, Firenze 2015 (Atti della Settimana di Studi e altri convegni, 46), pp. 241-257.
- ROBERTS 2019 = G. ROBERTS, *Police Power in the Italian Communes, 1228-1326*, Amsterdam 2019.
- SMURRA 2007 = R. SMURRA, *Città, cittadini e imposta diretta a Bologna alla fine del Duecento. Ricerche preliminari*, Bologna 2007.
- SMURRA 2017 = R. SMURRA, *Fiscal Sources: the Estimi*, in *A Companion to Medieval Renaissance Bologna*, ed. S.R. BLANSHEL, Leiden-Boston 2017 (Brill's Companions to Early Modern History, 14), pp. 42-55.

- Statuti di Bologna 1245-1267* = *Statuti di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267*, I-III, a cura di L. FRATI, Bologna 1869-1877 (Dei Monumenti Istorici pertinenti alle provincie della Romagna, serie I, Statuti, III).
- VALLERANI 2001 = M. VALLERANI, *Il potere inquisitorio del podestà di fine Duecento*, in *Studi sul Medioevo per Girolamo Arnaldi*, a cura di G. BARONE, L. CAPO, S. GASPARRI, Roma 2001 (I libri di Viella, 24), pp. 379-417.
- VALLERANI 2005 = M. VALLERANI, *La giustizia pubblica medievale*, Bologna 2005 (Il Mulino/Ricerca).
- VALLERANI 2007 = M. VALLERANI, *La fama nel processo tra costruzioni giuridiche e modelli sociali nel tardo Medioevo*, in *La fiducia secondo i linguaggi del potere*, a cura di P. PRODI, Bologna 2007 (Percorsi), pp. 93-112.
- VALLERANI 2014 = M. VALLERANI, *Fiscalità e limiti dell'appartenenza alla città in età comunale, Bologna tra Due e Trecento*, in «Quaderni storici», 147 (2014), pp. 709-742.
- VALLERANI 2018 = M. VALLERANI, *Il valore dei cives. La definizione del valore negli estimi bolognesi del XIV secolo*, in *Valore delle cose e valore delle persone: dall'Antichità all'Età moderna*, a cura di M. VALLERANI, Roma 2018 (I libri di Viella, 312), pp. 241-270.
- ZACCAGNINI 1940 = G. ZACCAGNINI, *I nomi di donna a Bologna dall'alto medioevo al secolo XIII*, Bologna 1940.
- ZANOBONI 2016a = M.P. ZANOBONI, *Donne al lavoro nell'Italia e nell'Europa medievali (secoli XIII-XV)*, Milano 2016 (Historica, 7).
- ZANOBONI 2016b = M.P. ZANOBONI, *Mobilità sociale e lavoro femminile nelle grandi città italiane*, in *La mobilità sociale nel Medioevo Italiano. Competenze, conoscenze e saperi*, a cura di L. TANZINI, S. TOGNETTI, Roma 2016 (I libri di Viella, 220), pp. 51-76.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

L'articolo tratta della figura delle *tricole*, donne addette alla vendita ambulante di generi alimentari di natura varia, concentrandosi sul loro mondo materiale, dai prodotti da esse commerciati agli oggetti che usavano per misurare, trasportare e vendere le loro merci. Attraverso un incrocio di fonti notarili, fiscali e processuali, si cerca soprattutto di indagare le particolari strategie impiegate da queste donne nell'investire gli introiti della loro attività e convertirli in strumenti capaci di elevare socialmente i loro gruppi parentali.

Parole significative: *Tricole*; Memoriali; Patrimonio.

The article focuses on the *tricole* – women active on the retail trade of food goods – and their material culture, from their products to the objects that they used to measure, transport, and sell their goods. Through an analysis of notarial records, fiscal sources, and legal cases, it aims to explore the peculiar strategies that these women used to invest their income and transform it into tools capable of socially promoting their kin.

Keywords: *Tricole*; Memoriali; Assets.

NOTARIORUM ITINERA

VARIA

DIRETTORE

Valentina Ruzzin

COMITATO SCIENTIFICO

Ignasi Joaquim Baiges Jardí - Michel Balard - Marco Bologna - Francesca Imperiale - Giovanni Grado Merlo - Hannes Obermair - Pilar Ostos Salcedo - Antonio Padoa Schioppa - Vito Piergiovanni - Daniel Piñol - Daniel Lord Smail - Claudia Storti - Benoît-Michel Tock - Gian Maria Varanini

COORDINAMENTO SCIENTIFICO

Giuliana Albini - Matthieu Allingri - Laura Balletto - Simone Balossino - Ezio Barbieri - Alessandra Bassani - Marina Benedetti - Roberta Braccia - Marta Calleri - Giuliana Capriolo - Cristina Carbonetti - Pasquale Cordasco - Ettore Dezza - Corinna Drago - Maura Fortunati - Emanuela Fugazza - Maria Galante - Stefano Gardini - Mauro Giacomini - Paola Guglielmotti - Sandra Macchiavello - Marta Luigina Mangini - Maddalena Modesti - Antonio Olivieri - Paolo Pirillo - Antonella Rovere - Lorenzo Sinisi - Marco Vendittelli

COORDINAMENTO EDITORIALE

Marta Calleri - Sandra Macchiavello - Antonella Rovere - Marco Vendittelli

COORDINAMENTO SITO

Stefano Gardini - Mauro Giacomini

RESPONSABILE EDITING

Fausto Amalberti

✉ notariorumitinera@gmail.com

🖨 <http://www.notariorumitinera.eu/>

Direzione e amministrazione: P.zza Matteotti, 5 - 16123 Genova

🖨 <http://www.storiapatriagenova.it>

ISBN - 979-12-81845-23-7 (ed. a stampa)

ISSN 2533-1558 (ed. a stampa)

ISBN - 979-12-81845-24-4 (ed. digitale)

ISSN 2533-1744 (ed. digitale)

finito di stampare febbraio 2026 (ed. digitale)

C.T.P. service s.a.s - Savona

ISBN - 979-12-81845-23-7 (ed. a stampa)

ISBN - 979-12-81845-24-4 (ed. digitale)

ISSN 2533-1558 (ed. a stampa)

ISSN 2533-1744 (ed. digitale)